

Rassegna Stampa

di Mercoledì 13 settembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---------------------|-------------|---|-------------|
| Rubrica Infrastrutture e costruzioni | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 13/09/2023 | <i>Int. a F.Figliuolo: Figliuolo: "Sblocciamo subito 449 milioni per strade, opere e fiumi" (M.Perrone)</i> | 3 |
| 19 | Il Sole 24 Ore | 13/09/2023 | <i>Via libera del Mase al cavo Tyrrhenian Link di Terna (C.Dominelli)</i> | 6 |
| 19 | Il Sole 24 Ore | 13/09/2023 | <i>Ferrovie, Italia in ritardo nelle linee di accesso a Gottardo e Lotschberg (M.Morino)</i> | 8 |
| 6 | Corriere della Sera | 13/09/2023 | <i>Il libro sui ponti Salvini: il nostro sarà un'opera unica al mondo</i> | 9 |
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 3 | Il Sole 24 Ore | 13/09/2023 | <i>Ance: un doppio paletto per delimitare la proroga del superbonus nei condomini (G.Latour)</i> | 10 |
| Rubrica Previdenza professionisti | | | | |
| 34 | Il Sole 24 Ore | 13/09/2023 | <i>L'ok del ministero non cambia la data di efficacia dei regolamenti delle Casse (M.Prioschi)</i> | 11 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 31 | Italia Oggi | 13/09/2023 | <i>Commercialista in una srl, pensione fuori dalla Cassa (D.Ferrara)</i> | 12 |
| 33 | Il Sole 24 Ore | 13/09/2023 | <i>Rischio incompatibilità per i commercialisti ai vertici delle società (P.Maciocchi/F.Micardi)</i> | 13 |
| 31 | Italia Oggi | 13/09/2023 | <i>Agronomi, Uniformi ai vertice</i> | 14 |
| Rubrica Università e formazione | | | | |
| 25 | Italia Oggi | 13/09/2023 | <i>Il flop dei professionali (A.Ricciardi)</i> | 15 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 30 | Italia Oggi | 13/09/2023 | <i>Aiuti estesi ai professionisti, ma se ci sono i presupposti</i> | 16 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 26 | Italia Oggi | 13/09/2023 | <i>Sismabonus, sanzione unica (C.Angeli)</i> | 17 |

L'INTERVISTA

Figliuolo: «Sblocchiamo subito 449 milioni per strade, opere e fiumi»

Manuela Perrone — a pag. 10



Generale. Francesco Paolo Figliuolo



I RISTORI

Dal 15 novembre operativa la nuova piattaforma Sfinge per gestire le domande di ristoro di famiglie e imprese, poi le modalità su richieste, perizie asseverate e schede tecniche sui danni



VELOCITÀ

La semplificazione guiderà le azioni di ricostruzione, ma il territorio va ripensato non più in chiave di emergenza ma di rispetto e di difesa, bisogna immaginare progetti per la rigenerazione urbana



L'intervista. **Francesco Figliuolo**. Il commissario alla ricostruzione: in arrivo nuove ordinanze per le aree alluvionate di Emilia-Romagna, Marche e Toscana. Iniezione di semplificazioni per velocizzare i lavori

«Sblocchiamo subito 449 milioni per strade, fiumi e opere pubbliche»

Manuela Perrone

Un nutrito pacchetto di ordinanze è in arrivo nei prossimi giorni per accelerare la ricostruzione nelle aree di Emilia-Romagna, Marche e Toscana colpite dalle alluvioni di maggio. La prima elegge la piattaforma informatica Sfinge, già attiva per gestire le istruttorie per il sisma in Emilia-Romagna, a strumento per registrare le richieste di ristoro di famiglie e imprese a partire dal 15 novembre. Seguiranno a stretto giro «le indicazioni sulle modalità di inoltro delle domande, sulle perizie asseverate e sulle schede tecniche di rilevazione dei danni». E poi un'ordinanza pilota, perché accompagnata da un'iniezione massiccia di semplificazioni, autorizzerà con 234 milioni di euro «gli interventi più urgenti di ricostruzione, ripristino e riparazione» volti a mettere in sicurezza i corsi d'acqua. Con altre due ordinanze da 215 milioni totali si garantirà lo stesso iter rapido agli interventi su reti viarie e opere pubbliche. Il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario alla ricostruzione, fa il punto con Il Sole 24 Ore sulle prossime mosse per dare ai territori le risposte che attendono.

Generale, sono passati quattro mesi dall'alluvione. A disposizione della struttura commissariale ci sono circa 2,8 miliardi per la ricostruzione stanziati dal Governo. Che cosa è stato fatto sinora? E quanti sono i Comuni colpiti secondo l'elenco definitivo? Stiamo operando su più fronti per uscire dall'emergenza. Il primo riguarda le "somme urgenze" per dare copertura finanziaria a tutti gli interventi immediati rivolti prioritariamente al ripristino e alla riparazione di manufatti idraulici

danneggiati, argini dei fiumi, deflussi, tratti di strade, nonché alla rimozione di accumuli e occlusioni. Sono attività già realizzate, in corso o da avviare da parte di Comuni, Province, Regioni e Consorzi di bonifica, per le quali sono disponibili per il 2023 circa 289 milioni. Parallelamente, sempre nell'ottica di superare l'emergenza, si sta agendo sulla messa in sicurezza del territorio, con ulteriori 449 milioni destinati a opere di difesa idraulica, viabilità e opere pubbliche. Altro fronte essenziale su cui stiamo lavorando speditamente è quello della semplificazione delle procedure. Il numero di Comuni alluvionati a oggi è di 91: 80 per l'Emilia-Romagna, 4 per la Toscana e 7 per le Marche. Abbiamo ricevuto dai sub-commissari le richieste per inserire altri Comuni nella lista allegata al decreto, per i quali stiamo effettuando i sopralluoghi.

Il sistema regionale del Patto per il lavoro e il clima, che riunisce tra gli altri enti locali, associazioni datoriali e sindacati, ha sollecitato con forza le opere di ripristino durante il vostro ultimo incontro a Bologna.

Ricostruzione significa superamento dell'emergenza. Occorre ripensare al territorio anche in considerazione dei cambiamenti climatici e sviluppare la progettualità secondo determinate direttrici: edifici pubblici, beni culturali, infrastrutture stradali e ambientali, e interventi sulle situazioni di dissesto idrogeologico. Al centro c'è la rigenerazione urbana nel rispetto dell'identità territoriale e soprattutto il rafforzamento delle difese del territorio, fornendo il necessario spazio ai fiumi e delocalizzando gli edifici posizionati in modo critico.

Imprese e famiglie chiedono certezze e chiarezza sui rimborsi. Si riuscirà a garantire i contributi

al 100%? Che tempi prevede per l'erogazione delle somme?

La prospettiva del Governo, come ribadito dal presidente Meloni, è quella del pieno risarcimento dei danni subiti e arriveranno le necessarie risorse di parte corrente. In questa direzione vanno le prossime ordinanze per famiglie e imprese, con le quali forniremo le indicazioni sulle modalità di inoltro delle domande, sulle perizie asseverate e sulle schede tecniche di rilevazione dei danni. Per accelerare le procedure per i ristori, attraverso un'ordinanza che sto per firmare, sarà adattata per la gestione delle istruttorie, entro il 15 novembre, la piattaforma informatica Sfinge già in uso per il sisma in Emilia-Romagna. Soggetto attuatore sarà la Regione. Intanto, tramite la Protezione Civile, continua l'erogazione da 3 a 5 mila euro per ciascun nucleo familiare. A oggi sono 17.500 i contributi, per un totale di 52,5 milioni. Continueremo a erogare i contributi di autonoma sistemazione, dai 400 ai 900 euro mensili, alle famiglie costrette ad abbandonare le proprie abitazioni. I contributi erogati finora ammontano a circa 7,6 milioni.

Il governatore Bonaccini ha invocato lo sblocco di almeno un miliardo e chiesto di chiudere, e non di aprire, i cantieri entro l'inverno per evitare che eventi atmosferici ordinari possano trasformarsi in nuova distruzione. Sarà possibile?

Regioni, Province, Comuni e soggetti attuatori hanno illustrato numerosi interventi per la messa in sicurezza del territorio, molti dei quali già avviati e da terminare prima dell'arrivo delle piogge invernali. Nei prossimi giorni emanerò un'ordinanza pilota per gli interventi più urgenti di ricostruzione, ripristino e riparazione, orientata alla messa in sicurezza dei corsi d'acqua e il cui

testo è già stato inviato per l'intesa alla Regione Emilia-Romagna e per i pareri all'Anac e ai ministeri delle Infrastrutture, dell'Ambiente e della Cultura. L'ordinanza, che ha tenuto conto delle proposte del territorio, comporta un finanziamento già assicurato di ulteriori 234 milioni e presenta numerose misure di semplificazione che saranno applicate anche agli interventi a seguire su rete viaria e opere pubbliche.

Il decreto legge sulla ricostruzione prevede che entro tre mesi dalla sua nomina, dunque entro il 10 ottobre, siano approvati cinque piani speciali per la ricostruzione pubblica. A che punto è la stesura?

La stesura dei piani speciali guarda al futuro assetto del territorio ed è per questo che ci avvarremo delle competenze offerte dalle

Università di Bologna, Modena e Reggio Emilia, Firenze e Ancona, oltre che dall'Autorità distrettuale di bacino del Po, dai consorzi di bonifica e da quegli enti che possono contribuire a definire elaborati ben strutturati.

In questi mesi ha incontrato sindaci e imprenditori. È appena rientrato dalla visita alle aree dell'Appennino cesenate flagellate da frane e smottamenti, dove ha parlato di «apocalisse». Pensa che riuscirete a garantire tempi certi e lavori celeri, evitando le ricostruzioni senza fine a cui purtroppo l'Italia è abituata?

La devastazione che ho visto nelle terre colpite mi ha toccato profondamente. Il nostro compito è di lavorare bene e rapidamente, con trasparenza. Abbiamo stabilito un piano di semplificazione e accelerazione dei processi, con l'obiettivo di ridurre i tempi,

essendo in gioco la pubblica e privata incolumità. Siamo intervenuti ad esempio sulle procedure inserite nell'articolo 50 del Codice degli appalti, elevando la soglia per l'affidamento diretto dei lavori a 500mila euro. Il lavoro sviluppato è stato condiviso anche con l'Anac, con cui è stato stipulato un protocollo di vigilanza collaborativa. Nel senso della legalità e della trasparenza rientrano poi un protocollo per la legalità e una continua collaborazione con la Guardia di Finanza e l'Arma dei Carabinieri. Vitale è anche il dialogo con la Corte dei Conti, per un'azione amministrativa corretta e attenta. Se c'è sinergia istituzionale riusciremo a fare del bene ai nostri concittadini che stanno soffrendo i danni dell'alluvione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,8 miliardi

LE RISORSE

A disposizione della struttura commissariale ci sono circa 2,8 miliardi per la ricostruzione stanziati dal Governo.



Ad oggi erogati 52,5 milioni di aiuti ai nuclei familiari. Ora l'obiettivo è il pieno risarcimento dei danni subiti



Dal 15 novembre sul portale Sfinge la gestione di tutte le richieste di ristoro di famiglie e imprese



Generale.

Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario alla ricostruzione post alluvione

Energia

Via libera del Mase al cavo

Tyrrhenian Link di Terna —p.20

Terna, via libera del ministero al cavo sottomarino tra Sicilia e Sardegna

Tyrrhenian Link

**Autorizzato il progetto definitivo del ramo Ovest
Opera da 3,7 miliardi**

Di Foggia: «L'infrastruttura contribuirà a decarbonizzare il sistema elettrico»

Celestina Dominelli

ROMA

Terna incassa il via libera del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase) al secondo tratto del Tyrrhenian Link, l'elettrodotta sottomarina più profondo al mondo e lungo nel complesso circa 970 chilometri che collegherà la Sicilia alla Sardegna e alla Campania e per il quale la società guidata da Giuseppina Di Foggia ha pianificato un investimento di 3,7 miliardi di euro.

Il nuovo collegamento elettrico hi tech, il cui completamento è previsto nel 2028, è costituito da due rami: la tratta est dalla Sicilia alla penisola e quella ovest, autorizzata ieri dal Mase, tra Sicilia e Sardegna. La prima è lunga circa 490 chilometri e unisce l'approdo di Fiumetorto nel Comune di Termini Imerese, in Sicilia, a quello di Torre Tuscia Magazzeno, nel Comune di Battipaglia, in Campania. Il secondo tratto, lungo circa 480 chilometri collega, invece, Termini Imerese all'approdo di Quartu Sant'Elena, in Sardegna.

È un'infrastruttura cruciale per il sistema elettrico italiano alla luce degli obiettivi stringenti messi nero su bianco nel nuovo Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), come ha sottolineato ieri anche la ceo Di Foggia. «L'autorizzazione da parte del Mase è un passaggio fondamentale che ci permet-

te di avviare la realizzazione di un'opera strategica per il Paese. Il Tyrrhenian Link consentirà lo sviluppo delle fonti rinnovabili contribuendo in maniera determinante alla decarbonizzazione del sistema elettrico. La rapidità con cui l'opera è stata autorizzata dal ministero è il frutto della continua collaborazione tra Terna e le istituzioni e conferma la strategicità del progetto».

Come si ricorderà, la società aveva presentato un anno fa al ministero la richiesta di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della tratta ovest, in seguito alla chiusura della fase di consultazione pubblica durante la quale l'azienda aveva dialogato con i cittadini e tutte le amministrazioni coinvolte secondo un percorso ormai consolidato e messo in pista durante la realizzazione di tutte le opere. Poi, un mese dopo, il ministero aveva avviato formalmente il procedimento autorizzativo della tratta ovest dopo aver accordato in tempi record (11 mesi) il disco verde anche al ramo Est. Un tassello, quello della celerità dell'iter, su cui ieri si è soffermato anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «L'autorizzazione in tempi rapidi di un'opera così complessa è il risultato degli importanti interventi di semplificazione autorizzativa introdotti negli ultimi anni e della efficace attività di consultazione dei territori interessati. È inoltre l'effetto - ha chiarito ancora il titolare del Mase - di un lavoro sinergico del ministero con Terna e con le amministrazioni regionali coinvolte che ci consente di effettuare un ulteriore grande passo verso il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione del sistema energetico nazionale previsti dal Pniec».

Quanto all'infrastruttura, l'impegno complessivo ammonta, come detto, a 3,7 miliardi di euro, ma la Banca europea per gli investimenti (Bei) finanzierà circa il 50% del costo

totale con un prestito da 1,9 miliardi di euro, di 22 anni, a condizioni più competitive rispetto a quelle di mercato. Altri 500 milioni, poi, dovrebbero arrivare dal RepowerEu, il piano con cui l'Europa punta a conseguire l'indipendenza energetica dal gas russo: il governo, italiano ha infatti prenotato tale somma a sostegno della realizzazione della tratta est, per la quale Terna sta predisponendo le aree per i cantieri delle stazioni di Eboli e Termini Imerese.

Saranno Prysmian e Nexans (in associazione con Roda e Mive) a occuparsi della fornitura dei cavi sottomarini: la prima si è aggiudicata un contratto del valore massimo di 1,7 miliardi di euro che prevede l'installazione da uno a tre collegamenti, mentre la commessa assegnata a Nexans (valore 664 milioni) ne include uno.

I cavi di potenza complessiva di circa mille megawatt saranno realizzati con la tecnologia cosiddetta "a massa impregnata" isolati in carta, con livello di tensione +/- 500 kilovolt e saranno equipaggiati con doppia armatura. La vera sfida, però, è rappresentata dalla posa dei cavi a una profondità mai raggiunta prima (circa 2.150 metri): il record mondiale, sempre italiano, spetta attualmente a un altro collegamento targato Terna, il Sa.Pe.I., che connette Sardegna e Lazio e il cui tratto sottomarino è stato collocato a 1600 metri sul fondale del Mar Tirreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Le operazioni di posa di un collegamento sottomarino di Terna



**GIUSEPPINA
DI FOGGIA**
È amministratrice
delegata
di Terna
da maggio scorso

970 km

LA LUNGHEZZA DELL'OPERA
È la lunghezza del Tyrrhenian Link,
l'intervento in cavo sottomarino
tra Sardegna, Sicilia e Campania



L'EMERGENZA VALICHI

Ferrovie, Italia in ritardo nelle linee di accesso a Gottardo e Lötschberg

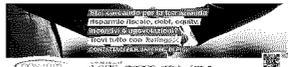
La chiusura della galleria autostradale del San Gottardo, decisa domenica 10 settembre dalle autorità svizzere dopo la scoperta di una crepa di 25 metri nel soffitto del traforo, dovrebbe spronare l'Italia a potenziare le tratte di accesso sud all'Alptransit, cioè ai grandi assi ferroviari svizzeri che hanno nei tunnel di base del Gottardo, del Ceneri e del Lötschberg le tre opere simbolo. Parliamo del corridoio merci Genova-Rotterdam (Reno-Alpi), asse portante dei collegamenti ferroviari al centro dell'Europa, che unisce il mare del Nord e i porti di Rotterdam, Amsterdam, Anversa e Brugge con il Mediterraneo e con i porti liguri. L'obiettivo è promuovere il trasporto di convogli lunghi e pesanti, trasferendo il traffico merci dalla strada alla rotaia. Lungo tale corridoio, lato Italia, l'unica opera di vasto respiro è il Terzo valico, in avanzata realizzazione: la nuova galleria ferroviaria tra Genova e Novi Ligure dovrebbe essere ultimata entro il 2025. Escluso il Terzo valico, il resto dei progetti italiani è in ritardo: in questi anni, gli interventi lungo la rete hanno riguardato per lo più gli aggiornamenti e i potenziamenti tecnologici delle linee esistenti. Di nuovi binari per ora non se ne vedono. Attendono ancora il via i parziali quadruplicamenti tra Milano e Pavia e tra Voghera e Tortona, mentre nella tratta Chiasso-Monza, decisiva per la connessione al Gottardo, sono in corso i soli interventi di adeguamento tecnologico della linea, che si concluderanno entro il 2030. Oltre tale orizzonte si colloca il quadruplicamento della Chiasso-Seregno, costituito da una nuova linea lunga 37 chilometri, ma l'opera non dispone per ora di alcun finanziamento. Un ritardo che crea allarme anche in Svizzera, perché il collo di bottiglia sul versante italiano rischia di depotenziare l'enorme investimento sostenuto dal Consiglio federale per realizzare i mastodontici tunnel ferroviari alpini, già regolarmente in funzione e che hanno aumentato la capacità da 180 a 260 treni merci al giorno. Prendiamo la linea ferroviaria del Sempione (Domodossola-Novara), in asse con il grande traforo svizzero del Lötschberg. Quest'ultimo, in funzione dal 2007, è in prevalenza a binario unico, ma il Consiglio federale ha deciso di investire affinché la galleria sia interamente a due binari. C'è però un collo di bottiglia sul versante italiano, che rischia di vanificare gli sforzi degli svizzeri. La linea del Sempione risulta ancora inadeguata per il trasporto delle merci, perché ha limiti nella lunghezza e nel peso dei treni. Il suo punto debole però non è la galleria del Sempione, ma quella elicoidale di Varzo, che è troppo ripida per i convogli merci a standard europeo e impone loro una velocità massima di 35 chilometri orari. Se non si scioglierà questo nodo, la ferrovia del Sempione resterà poco competitiva. Intanto, i tecnici svizzeri lavorano a pieno ritmo per risolvere il problema nel tunnel autostradale del San Gottardo: l'obiettivo è riaprire il traforo entro la fine della settimana.

—Marco Morino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Forniture corte e più mercati: così la Lombardia vola all'estero



Nella prefazione

**Il libro sui ponti
 Salvini: il nostro
 sarà un'opera
 unica al mondo**



«**U**no stimolo affinché l'Italia torni a sognare. Ambizione. Orgoglio. Coraggio. Realizzare un collegamento stabile tra Calabria e Sicilia permetterà di collegare il Mediterraneo al Nord Europa, con un'opera unica al mondo che confermerà il genio del nostro Paese. Abbiamo il dovere di riuscirci». Lo scrive il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini nella prefazione del volume curato da Roberto Nicolucci e patrocinato dal Mit *Fatti per unire, ponti nell'arte tra Messina, Roma, Genova e il fiume Kwai*. «Si edificano ponti per unire terre e genti; sono punti d'incontro e dialogo. Ma anche strutture da cui vedere il mondo o da cui essere osservati. Vi sono ponti veri, come quello quattrocentesco di Spoleto su cui pedala il Terence Hill nei panni di *Don Matteo* o quelli, recentissimi, di Calatrava a Venezia e di Renzo Piano a Genova; fino ai ponti pieni di luce, visti e presi come in un miraggio, dai grandi impressionisti francesi e inglesi». I proventi della vendita del libro saranno devoluti in beneficenza alla Lega del Filo d'Oro.



Ance: un doppio paletto per delimitare la proroga del superbonus nei condomini

Casa

Serve un rinvio di sei mesi ma solo con Sal al 30% e interventi avviati a febbraio

Giuseppe Latour

«Chiediamo sei mesi per poter chiudere i lavori avviati senza creare danni alle famiglie». È in questa frase, pronunciata dal vicedirettore generale dell'Ance Romain Bocognani, il nucleo della posizione che l'associazione dei costruttori ha portato ieri alle audizioni sul decreto Asset, presso le commissioni Ambiente e Industria del Senato, sulla vicenda del superbonus e dei crediti fiscali incagliati.

Serve più tempo, per porre rimedio a quella che è già diventata un'emergenza sociale. L'Ance ieri ha sottolineato, ancora una volta, «la necessità di trovare soluzioni efficaci al blocco della cessione del credito che sta determinando forti criticità sotto il profilo sociale e avendo conseguenze dirette su moltissime famiglie proprietarie delle abitazioni oggetto di riqualificazione». Il blocco delle cessioni, in base alle stime dell'associazione, sta creando difficoltà a circa 95mila interventi (con 37mila condomini coinvolti), con effetti negativi su 320mila nuclei familiari, per

un totale di 752mila persone (più della popolazione di Palermo e poco meno di quella di Torino).

I cantieri, a causa della difficoltà di liquidare i crediti, non avanzano. E la proroga per le villette, inserita proprio nel decreto Asset, da sola serve a poco, perché «negli ultimi mesi i condomini hanno rappresentato più del 95% dell'importo dei lavori e più dei tre quarti degli interventi». Una grande massa di lavori condominiali sista insomma accumulando, e avrà bisogno di più mesi per essere smaltita senza finire impigliata nella tagliola del superbonus al 70%, in partenza a gennaio 2024 (per il resto del 2023 si andrà avanti con il 90%-110%).

Questa proroga può essere costruita in maniera sostenibile, salvaguardando solo i cantieri effettivamente avviati ed evitando la corsa alla presentazione delle Cilas, vista nei mesi scorsi per altri provvedimenti simili. L'Ance, allora, propone di «assicurare una proroga di almeno sei mesi del superbonus per gli interventi sui condomini già avviati al 17 febbraio 2023 (per i quali operano ancora la cessione del credito e lo sconto in fattura), a condizione che, al 31 dicembre 2023, siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo». Una doppia condizione che rappresenta una importante novità di ieri. La proroga da sola però non basta, perché le imprese oggi si confrontano con un mercato delle cessioni dei

crediti ancora fermo, «anche alla luce del mancato avvio della piattaforma di cessione dei crediti, annunciata dal Governo come soluzione al problema dei crediti incagliati, in occasione dell'approvazione del "Dl blocca cessioni" della primavera 2023». Insieme alla proroga, quindi, bisogna «riaprire rapidamente l'acquisto dei crediti da parte delle società partecipate dallo Stato».

Nel decreto Asset, poi, oltre alla proroga per le villette e le unifamiliari, c'è anche una norma che prevede un nuovo obbligo di comunicazione per i crediti fiscali inutilizzati. Una norma che, secondo l'Ance, «desta forti perplessità», sia per il breve termine per l'invio della comunicazione sia per la sanzione a carico delle imprese cessionarie. Positivo, invece, il giudizio sulle novità in materia di bonifica dei siti contaminati e di autorizzazioni per il recupero e lo smaltimento dei rifiuti. Mentre, sul caro materiali nei lavori pubblici, altro tema toccato dal decreto, l'Ance evidenzia «la necessità di rinnovare nel 2024 le misure straordinarie già adottate per il caro materiali negli anni 2022 e 2023». Sul punto, per adesso, il Dl prevede solo un intervento straordinario per consentire l'aggiornamento dei quadri economico finanziari di tre opere ferroviarie. Sarebbe opportuno introdurre misure analoghe anche per le altre opere pubbliche in corso di esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blocco cessione del credito.
Crea difficoltà a circa 95mila interventi



ROMAIN BOCOGNANI
vicedirettore generale dell'associazione dei costruttori edili



L'ok del ministero non cambia la data di efficacia dei regolamenti delle Casse

Previdenza

Vale il termine indicato nei provvedimenti anche se il via libera arriva dopo

Matteo Prioschi

La data di approvazione da parte del ministero vigilante, anche dopo mesi, di una delibera adottata da una cassa di previdenza non incide sulla data di efficacia della delibera stessa, che è quella indicata nel provvedimento adottato dall'ente previdenziale.

Così si è espressa la Corte di cassazione nell'ordinanza 26360/2023, relativa a un contenzioso tra la Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali e un suo iscritto.

Quest'ultimo, il 12 settembre 2013, ha presentato domanda per il pensionamento di vecchiaia, che è stato rigettato dalla Cassa in quanto l'interessato non aveva i nuovi, più stringenti, requisiti introdotti con il regolamento oggetto di delibera del 9 settembre dello stesso anno. L'iscritto ha argomentato che il 2 settembre, quando ha maturato i preesistenti requisiti, era in vigore il regolamento precedente e quello nuovo è stato approvato con decreto interministeriale del 17 dicembre 2013.

Quanto ai termini di maturazione del diritto, la Cassazione osserva che in base alla legge 414/1991 (riforma della Cassa dei ragionieri e periti commerciali) tra i requisiti per la pensione di

vecchiaia c'è anche la presentazione della domanda. Quindi il 12 settembre, data di inoltro della richiesta da parte dell'iscritto, era già stato adottato il nuovo regolamento (9 settembre).

Inoltre, non è decisivo il fatto che la delibera relativa al nuovo regolamento non fosse ancora stata approvata dal ministero del Lavoro. Infatti «l'approvazione ministeriale non incide sulla formazione della volontà della Cassa ed esula dalla fattispecie costitutiva del regolamento, in quanto atto negoziale, e dal novero dei requisiti che ne determinano l'esistenza e la validità. L'approvazione ministeriale si riverbera ab extrinseco sull'efficacia dell'atto e si configura come una condicio iuris, che in linea generale opera retroattivamente (articolo 1360 del Codice civile), sin dall'emanazione dell'atto stesso, salvo che non sia indicato un termine diverso».

Secondo la Cassazione è esente da critiche anche il fatto che il regolamento abbia previsto l'applicazione retroattiva dello stesso dal gennaio 2013. Questo perché la procedura di revisione del regolamento era iniziata con una prima delibera di novembre 2012, seguita da un'altra di febbraio 2013.

Quindi non c'è stato un cambio di regole improvviso e imprevedibile e la decisione retroattiva della cassa «si prefigge di attuare le più restrittive disposizioni della legge statale, dettate da ultimo dal Dl 201 del 2011. L'attuazione s'impone proprio perché, come si sostiene nel ricorso, l'autonomia delle Casse non è legibus soluta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distribuzione convenzionale anche con trasferite in Italia

Al 5% il primo percorso

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS? € 9.90

Commercialista in una srl, pensione fuori dalla Cassa

La Cassa professionale non paga la pensione al commercialista che ha cariche di vertice nella srl. E ciò benché l'ordine abbia escluso l'incompatibilità a carico dell'iscritto. Fa bene l'ente previdenziale di categoria a cancellare le annualità di contribuzione versate in conflitto d'interessi perché il professionista deve essere imparziale: non può svolgere attività d'impresa, né in nome proprio né altrui, anche in forma non abituale, mentre può rivestire l'incarico di amministratore solo al ricorrere di requisiti tassativi. Così la Cassazione nell'ordinanza 26346/23, pubblicata il 12 settembre. È accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito il ricorso della Cassa. La cancellazione dei contributi non risulta arbitraria soltanto perché l'ordine ha escluso l'incompatibilità del professionista: la valutazione necessaria ai fini dell'erogazione dei trattamenti previdenziali non coincide con quella che verifica le situazioni in grado d'incidere sull'iscrizione all'albo. Sbaglia la Corte d'appello a escludere l'incompatibilità sul rilievo che il commercialista, come legale rappresentante della società, ha curato soltanto la contabilità, i rapporti con il personale e le banche e le attività amministrative senza esercitare in proprio l'attività d'impresa; tanto che il reddito più cospicuo dell'interessato deriva invece dall'attività professionale, che integra «il requisito della continuità». Il punto è che nella srl il commercialista ha rivestito cariche tutt'altro che formali: presidente del consiglio di amministrazione e amministratore unico, oltre che socio di maggioranza; insomma: cariche di vertice che denotano ragguardevoli responsabilità. L'articolo 4 del dlgs 139/05 preserva l'imparziale esercizio dell'attività professionale, mentre è sempre incombente il rischio di conflitti d'interesse: come nel caso del commercialista che risulta depositario di complessi compiti di gestione, tra i quali esternare la volontà della società di capitali.

Dario Ferrara

Il testo della decisione su www.italiainoggi.it/docu-

mentare

© Riproduzione riservata



La rilevanza dei ruoli

I ruoli di vertice

Il professionista aveva ricoperto ruoli di vertice nella società, da presidente del Cda a quello di legale rappresentante, fino al socio di maggioranza. Qualità quest'ultima che rivela un interesse tangibile nelle vicende della società

L'amministrazione

La carica di amministratore è

compatibile, ai fini previdenziali, quando è svolta solo per perseguire l'interesse di chi ha conferito l'incarico

La valutazione

La valutazione della incompatibilità non può essere meno stringente sul fronte previdenziale, vista l'esigenza di un impiego oculato di risorse destinate a garantire diritti costituzionali

Rischio incompatibilità per i commercialisti ai vertici delle società

Cassazione

Cassa dottori ha il potere di verificare il corretto svolgimento dell'attività

**Patrizia Maciocchi
Federica Micardi**

Il ruolo di socio di maggioranza, insieme ad altri incarichi di vertice, rivestito dal commercialista nella società fa scattare l'incompatibilità con la professione ai fini previdenziali. La qualità rivela, infatti, un interesse tangibile e tutt'altro che remoto alle vicende della compagine. Mentre l'incarico di amministratore è compatibile solo se svolto nell'interesse del terzo che lo ha conferito. La Cassazione (sentenza 26346) ac-

coglie il ricorso della Cassa dei commercialisti che aveva perso, sia in primo sia in secondo grado.

Alla base della querelle la cancellazione di 16 anni di contribuzione per incompatibilità per le numerose cariche rivestite dall'iscritto in una Srl: socio di maggioranza (55%), presidente e amministratore unico. Per il tribunale i ruoli non erano in contrasto con la professione perché così aveva stabilito il Consiglio dell'Ordine con una decisione, ad avviso dei giudici di prima istanza, "estensibile" anche alla Cassa.

Un punto sul quale non è d'accordo la Corte d'appello che, pur respingendo il ricorso della Cassa, ne afferma l'autonomo potere di accertamento rispetto ai Consigli degli Ordini che valutano la compatibilità ai fini dell'iscrizione all'albo.

A dare partita vinta alla Cassa è la Suprema corte. I giudici di

legittimità sottolineano le maglie strette per valutare la compatibilità. Sia alla luce delle vecchie norme (Dpr 1067/1953) sia delle nuove (Dlgs 139/2005) l'esercizio dell'attività di impresa va escluso non solo quando è in nome proprio ma anche altrui e a prescindere da abitudine e prevalenza.

Ha sbagliato la Corte territoriale a contestare alla Cassa di aver dato rilievo solo a una carica formale. Nello specifico, infatti, erano stati svolti ruoli di vertice, da presidente del Cda a quello di legale rappresentante, deputato a manifestare all'esterno la volontà della società di capitali.

Non manca un monito della Cassazione che sottolinea come «l'attività di impresa sia oggi foriera d'incompatibilità anche quando non sia abituale e prevalente» per il rischio «di incongrue sovrapposizioni di piani e di alterazione di quelle regole di probità e trasparenza, che sono presidio di un corretto ed efficiente esercizio della professione».

La sentenza di appello è annullata con rinvio perché ha sminuito la rilevanza di attività tutt'altro che collaterali. Per finire, la Corte sottolinea che la valutazione dell'incompatibilità non può essere meno stringente sul versante previdenziale, vista la necessità di un impiego oculato delle risorse, nel rispetto del diritto costituzionale di garantire in vecchiaia mezzi adeguati ai lavoratori, e di accordare la tutela ai soli lavoratori che abbiano esercitato in maniera legittima la professione.

Né è utile - precisano i giudici di legittimità - richiamare una prassi applicativa che inquadra le incompatibilità in un regime a maglie più larghe «in quanto unico dato rilevante è il dettato normativo, interpretato alla luce del tenore testuale delle previsioni di legge e della loro oggettiva ragion d'essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONAF
*Agronomi,
 Uniformi
 al vertice*

Mauro Uniformi è il nuovo presidente degli agronomi. Il rinnovato consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali (Conaf) si è infatti insediato ieri presso il ministero della giustizia e, contestualmente, ha proceduto all'elezione dei vertici. L'ufficio di presidenza sarà quindi composto dal romano Mario Uniformi, in veste appunto di presidente, dal toscano Renato Ferretti, in qualità di vicepresidente e dal pugliese Gianluca Bue-mi, che ricoprirà la carica di segretario. Nel 2023, il Conaf si è rinnovato per 10 quindicesimi, riconfermando 5 consiglieri uscenti (lo statuto del impedisce le candidature dopo 2 mandati consecutivi). Mantenuta anche la rappresentanza femminile con le stesse proporzioni del Consiglio uscente: con 4 componenti femminili su 15 consiglieri eletti. «Vi devo ringraziare per esservi voluti mettere in gioco per il bene della categoria. Siamo e saremo un gruppo coeso, pronto a confrontarsi fra noi e con il territorio», le parole di Uniformi.

— © Riproduzione riservata —



159329

Emerge dal rapporto Ocse "Education at a glance 2023", presentato ieri

Il flop dei professionali

Scuole tecniche, Germania e Francia avanti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La formazione tecnica e professionale italiana non regge il passo con la media dei paesi Ocse, e in particolare con partner economici come Germania e Francia, in quanto a rendimento degli studenti ed occupabilità. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Ocse "Education at a glance 2023", presentato ieri a Roma presso il ministero dell'istruzione. L'organizzazione ha deciso di focalizzare l'attenzione proprio sul canale professionalizzante dei vari paesi e sul loro livello di successo per l'ultimo rapporto, il primo post pandemia.

I tassi di occupazione dei diplomati dell'Istruzione tecnica e professionale italiana dopo uno o due anni dal conseguimento del diploma, evidenzia il report, sono i più bassi in tutta l'area Ocse, con una percentuale pari al 55%. Analogamente, il tasso di giovani fino ai 34 anni di età che non hanno un lavoro né seguono un percorso scolastico o formativo (i cosiddetti

Neet) con un diploma tecnico-professionale è pari al 28,1%, ben al di sopra del 12% per i loro coetanei con un diploma di istruzione secondaria superiore a indirizzo liceale e anche notevolmente al di sopra della media dell'Ocse, pari al 15,2%. Oltre un terzo dei 25-34enni italiani inoltre ha una qualifica tecnico-professionale come più alto livello di istruzione raggiunto: non decolla il livello terziario degli Its.

Proprio la riforma dell'istruzione tecnica e professionale è uno dei dossier governativi di questo nuovo anno scolastico, «la grande sfida per i giovani e la competitività del sistema paese è l'istruzione tecnico-professionale, il 18 porterò in consiglio dei ministri la riforma dell'istruzione tecnico-professionale», ha commentato ieri il ministro Giuseppe Valditara. Il provvedimento avvia una sperimentazione per la creazione di una filiera dell'istruzione e della formazione (si vedano le anticipazioni di Italia Oggi del 22 e del 29 agosto scorso) con un percorso di 4 anni, e non più 5,

per l'istruzione secondaria tecnica e professionale a cui seguono 2 anni di specializzazione presso gli Its, gli istituti tecnici superiori paralleli all'università. Si prevede nei 4 anni un rafforzamento delle materie di base ma anche di quelli laboratoriali e professionalizzanti, la presenza tra i docenti di esperti del mondo delle imprese, per sopperire alle competenze che mancano nella scuola, e in generale una maggiore sinergia con il sistema produttivo per superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Le imprese denunciano infatti la carenza di competenze per un posto su due e secondo Unioncamere entro il 2017 serviranno 500mila tecnici specializzati che ad oggi mancano.

In Italia resta forte la differenza tra istruzione liceale e tecnica: il 79% degli studenti dell'istruzione secondaria superiore a indirizzo liceale completa, infatti, il ciclo di studi entro i termini previsti, mentre per l'istruzione secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale tale percentuale è pari solo al

55%. Nei due anni successivi, i tassi salgono rispettivamente al 90% per gli studenti della scuola secondaria superiore a indirizzo liceale e al 70% per gli studenti della scuola secondaria superiore a indirizzo tecnico-professionale.

Capitolo Sud: in alcune regioni, Sicilia, Puglia, Campania e Calabria, più del 25% dei giovani adulti non ha completato l'istruzione secondaria superiore.

Tra i capitoli presi in esame anche il finanziamento per l'istruzione: nel 2020 la spesa media è stata del 5,1% del Pil, in Italia del 4,2%, in calo dello 0,3% rispetto all'anno precedente. A pesare sulla contrazione anche il finanziamento privato: nell'area Ocse i privati contribuiscono in media al 9% della spesa complessiva per l'istruzione, in Italia solo per il 5%.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

↳ Riproduzione riservata



Aiuti estesi ai professionisti, ma se ci sono i presupposti

Essere un professionista non preclude la possibilità di ricevere incentivi. Questo «ove ne ricorrano i presupposti». È quanto prevede uno degli emendamenti approvati alla legge delega di riforma del sistema degli incentivi alle imprese (As 571-As 607), la cui discussione è iniziata ieri in aula al Senato. Un emendamento che, quindi, avvicina il mondo dei professionisti a quello delle imprese per quanto riguarda la possibilità di ricevere aiuti pubblici, anche se in maniera più attenuata rispetto a un'altra proposta di modifica alla delega che era stata precedentemente presentata.

Dell'emendamento in questione, infatti, si discute ormai da parecchi mesi. All'inizio di agosto il sottosegretario al Mimit Massimo Bitonci aveva diffuso una nota in cui dichiarava con entusiasmo che «grazie all'impegno del ministro Giancarlo Giorgetti è stato sbloccato dal Mef lo stallo sull'emendamento al ddl incentivi che equipara i professionisti alle imprese ai fini dell'accesso alle misure. Siamo di fronte ad una storica apertura, che pone fine alle disparità tra categorie» (si veda ItaliaOggi del 2 agosto). Uno stallo che si era venuto a creare qualche settimana prima, quan-

do varie forze parlamentari (praticamente tutte) avevano presentato una serie di proposte di modifica alla delega, le quali introducevano un principio praticamente identico, ovvero la piena equiparazione tra professionisti e imprese ai fini dell'accesso agli incentivi, anche nel rispetto della raccomandazione della Commissione Ue n. 2003/361/CE. Un riferimento più specifico, quindi, che poneva aziende e autonomi sullo stesso piano in merito alla fruizione di eventuali agevolazioni introdotte dal Parlamento. Ora, invece, la nuova versione della proposta prevede che «essere un professionista non osta alla possibilità di usufruire specifiche misure incentivanti ove ne ricorrano i presupposti».

Dell'emendamento si parla da qualche mese, mentre la differenza di trattamento tra i due mondi è un tema in voga da anni. Uno dei momenti più delicati è stato l'avvio della stagione degli aiuti Covid, in particolare i contributi a fondo perduto per le attività colpite dalle restrizioni. La prima versione del decreto Rilancio (dl 34/2020) prevedeva, infatti, gli aiuti solo a favore delle imprese.

1 Riproduzione riservata.



A chiarirlo l'Agenzia delle entrate in una risposta a interpello inedita sui bonus edilizi

Sismabonus, sanzione unica

Su più acquisti registrati, multa da 250 euro una volta sola

DI CRISTIAN ANGELI

Sismabonus-acquisti, sanzione unica per più appartamenti.

Per sanare l'omessa presentazione del c.d. modello B che assevera la riduzione del rischio sismico necessario per fruire del Sismabonus-acquisti, la remissione in bonis impone il versamento della sanzione di 250 euro una sola volta, anche se i rogiti di compravendita sono molteplici, in quanto riferiti a una pluralità di diverse unità immobiliari. A chiarirlo è l'Agenzia delle entrate, che ha prodotto in data 11 settembre 2023 una risposta a interpello non ancora pubblicata, con la quale spiega altresì che il pagamento in sanatoria è a carico del costruttore, e non degli acquirenti degli immobili.

A sollevare il quesito sono una società immobiliare e il promissario acquirente con cui ha stipulato un preliminare di compravendita di immobile da realizzare a seguito

della demolizione e ricostruzione in chiave antisismica di un complesso. Stante la riduzione del rischio sismico che l'intervento comporta, gli istanti intendono accedere all'agevolazione regolata dal dl 63/2013, art. 16, co. 1 septies, che in simili casi permette all'acquirente dell'unità immobiliare antisismica di beneficiare di una detrazione fino all'85% da calcolarsi sul prezzo di acquisto (entro un massimale di spesa pari a 96 mila euro), purché l'impresa costruttrice sia la stessa che aliena le unità entro 30 mesi dalla fine dei lavori. Tuttavia, rappresentano gli istanti, non è stata ancora depositata l'asseverazione c.d. modello B, da produrre contestualmente alla richiesta del titolo abilitativo per poter usufruire della detrazione in parola, come stabilito dal DM 58/2017, art. 3, co. 3. Si tratta di un documento che certifica l'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico, e la cui assenza inficia la spettanza del bonus.

Per rimediare a tale ina-

dempimento, però, il legislatore ha concesso tramite il dl 11/2023 (art. 2 ter, co. 1, lett. c) di ricorrere all'istituto della remissione in bonis (dl 16/2012, art. 2, co. 1), che permette di fruire di benefici fiscali provvedendo tardivamente al rispetto di obblighi formali, dietro versamento di una sanzione pari a 250 euro. Il dubbio in materia di Sismabonus-acquisti riguarda proprio l'entità della sanzione e il soggetto chiamato all'esborso, considerato che si tratta di un'agevolazione dagli aspetti peculiari, che molto la differenziano dalle altre. Infatti, il beneficiario del bonus non è colui che esegue le opere (la società), ma l'acquirente delle unità che ne derivano, che neanche ne è committente, con la conseguenza che da uno stesso intervento edilizio possono sorgere più immobili, ciascuno oggetto di un singolo contratto di compravendita cui applicare la detrazione.

Pertanto, gli istanti chiedono di sapere se la sanzione di 250 euro debba essere versa-

ta un'unica volta o tante volte quanti sono i rogiti da cui sorgono le varie detrazioni.

Le Entrate, in definitiva, propendono per la prima soluzione. Infatti, argomenta l'amministrazione nella risposta a interpello, il modello B "non riguarda un singolo appartamento o cespite da alienare, ma l'intero complesso realizzato, risultando dunque unico per tutti gli immobili compravenduti". Si impone così un unico versamento di sanzione in caso di mancata presentazione nei termini, poiché "a fronte di un unico adempimento omesso da sanare, unica è la relativa sanzione da versare".

L'Agenzia, inoltre, fa luce sul soggetto su cui grava il pagamento, individuato nella società costruttrice. Per quanto, infatti, essa non sia beneficiaria di alcuna detrazione (che spetta invece all'acquirente), l'obbligo di presentare il modello B cade proprio sul costruttore/venditore, ed essendo la remissione in bonis un istituto che va attivato da chi omette l'adempimento, è detta società a doversi far carico della sanzione.

